

istituto nuovo, a mio avviso pericolosissimo (ma devo dire che molti colleghi saggi dell'attuale maggioranza pensano altrettanto).

E devo ammettere che sono abbastanza stupito, sottosegretario Pescante, dei peana, della soddisfazione che ella ha dimostrato nel suo intervento a nome del Governo.

Lei sostiene la tesi — ed è bene mettere i puntini sulle « i » — che, grazie a questo decreto-legge, la violenza negli stadi è stata debellata, non esiste più e che se approvassimo emendamenti migliorativi di questo decreto-legge si rischierebbe, dall'oggi al domani, che la violenza torni ad invadere le nostre piazze, i nostri stadi e i parcheggi vicini ai nostri campi sportivi.

Non ascolti me — perché notoriamente, da quando siedo in questo Parlamento, ho acquisito il difetto della faziosità e sono fazioso: appassionato e fazioso — ma lo chieda agli illustrissimi avvocati che siedono tra i banchi della maggioranza e sostengono il suo Governo. Chieda loro se sia mai accaduto, non dico nella storia di questo paese e dell'Europa, ma nella storia dell'umanità che una risposta repressiva abbia avuto l'effetto di estirpare il delitto e, comunque, ciò che si contrastava. Non è mai accaduto e si convinca, sottosegretario Pescante: non accadrà, purtroppo, nemmeno questa volta.

Non dico ciò per contrastare il nuovo regime sanzionatorio che questo Governo ci ha proposto e che noi abbiamo accettato, perché, comunque, ripercorre per grandi linee quella che era la proposta del centrosinistra nella scorsa legislatura. Il punto non è questo.

Lei, sottosegretario Pescante, mi deve spiegare per quale ragione discetta e discute di violenza negli stadi e di grandi incontri del campionato nazionale di serie A, e poi propone, a questo Parlamento, una disciplina che si deve applicare alle partite tra scapoli e ammogliati. Lei, questo, me lo deve spiegare poiché questo provvedimento, con le modifiche apportate dal Senato, si applicherà, in tutto il suo apparato repressivo — che, ripeto, noi

condividiamo perché l'avevamo proposto *grosso modo* anche noi —, a tutte le manifestazioni sportive.

Ciò significa, sottosegretario Pescante, che, quando il giudice famigerato leggerà questa norma e dovrà applicarla, vedrà che c'è un decreto-legge proposto dal Governo in cui si parla di « competizioni agonistiche » e vedrà poi che un emendamento del Parlamento ha cancellato l'espressione « competizioni agonistiche » sostituendola con « manifestazioni sportive ». Quindi, logicamente, penserà che, non soltanto le partite di serie A, B, C e D, ma anche la partita tra scapoli e ammogliati è una manifestazione sportiva; il torneo dei pensionati, quelli studenteschi, le migliaia e migliaia di iniziative di questo tipo sono tutte manifestazioni sportive, tutte manifestazioni amatoriali. Sicché accadrà, sottosegretario Pescante, che, durante un torneo di calcetto — in cui c'è in palio una bella coppa offerta dalla maggiore agenzia di assicurazione del paese — nel corso di una bella scazzottata — che sarà, certamente, da stigmatizzare — intervenuta tra i dieci atleti, sarà sufficiente che un giovanotto di diciotto o diciannove anni, che va scuola e che magari viene preso dalla passione del momento agonistico, scavalchi una rete per trovarsi impigliato in questo po' po' di normativa che stiamo approvando. Se questo è ragionevole, lo affido alla sua ragionevolezza.

Non è soltanto per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi contestiamo questa legge. Il fermo fuori flagranza vedrà la nostra ferma opposizione: è incostituzionale, è contro l'articolo 13 della nostra Costituzione, è inaccettabile, sposta gli equilibri che il costituente, faticosamente, ma nitidamente, ha delineato tra ciò che deve fare la polizia e ciò che devono fare i magistrati.

Non possiamo votare il testo che ci viene presentato e contro di esso ci opporremo per le ragioni che, successivamente e più diffusamente, esplicheremo con il *plenum* di quest'Assemblea.

Noi pensiamo che di fronte alla proposta da noi fatta in Commissione — che ribadiamo questa sera e che ribadiremo in

ogni momento domani — sia la maggioranza che il Governo debbano prestare maggiore ascolto. Sottosegretario Pescante, noi proponiamo a questa maggioranza ed al Governo di espungere dal testo di legge al nostro esame la parte riguardante questa nuova ipotesi di fermo fuori flagranza; proponiamo, altresì, di ripristinare il testo proposto dal Governo, reintroducendo la locuzione « competizioni agonistiche » in luogo di « manifestazioni sportive ». Con queste due modifiche, domani mattina approviamo la legge e ci impegniamo, come opposizione, a non fiatare nel passaggio in Senato, rispetto al quale diamo la nostra disponibilità a fare approvare il disegno di legge anche domani sera. Poiché siamo in presenza di un Governo « da corsa » vogliamo farvi battere tutti i record: 48 ore, 24 ore, 12 ore; vi offriamo questa possibilità, che, tra l'altro, potrete orgogliosamente iscrivere nel *Guinness* dei primati.

Non diteci che non è possibile; non ripeteteci, così come ha fatto il sottosegretario alla giustizia, che questo non è possibile, che non ci sono i tempi, che ci sono la finanziaria e la sessione di bilancio: il provvedimento non comporta oneri finanziari; è un decreto-legge e può essere approvato dal Senato tranquillamente. Occorre una cosa soltanto: la volontà politica; dimostratecela e noi manterremo l'impegno che politicamente — anche se la mia persona è molto modesta — stiamo qui assumendo. Aspettiamo una vostra risposta; se questa non arriverà, domani, come al solito, faremo fino in fondo, con molta decisione — con molta faziosità, se vuole — il nostro dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sappiamo tutti come la violenza sia un fenomeno in crescita, qualitativa e quantitativa, all'interno degli stadi. Gli episodi

violenti di una volta, connotati da una certa goliardia — si verificavano, per lo più, scazzottate tra tifosi — sono diventati una vera e propria emergenza e c'è, come molti dicono, una manifestazione di violenza organizzata di tutti i tipi, che ha arrecato danni alle persone ed alle cose, fino a provocare addirittura — come in molti casi è avvenuto — lesioni gravi, gravissime e finanche la morte. Il sottosegretario Pescante ci ha ricordato alcuni di questi episodi, recenti e meno recenti.

La violenza di questi tifosi — lo dico tra virgolette — è organizzata per delinquere e non caratterizza più soltanto alcune grandi città o alcune squadre, ma si è diffusa in tutto il territorio nazionale e, purtroppo, anche a livello internazionale. Talora, non si verifica neanche più in occasione delle partite di calcio. Abbiamo visto vere e proprie guerre, con eserciti schierati, con armi — improprie —, con tattiche e strategie, che a mio parere non possono essere contrastate soltanto con interventi di mantenimento dell'ordine pubblico. C'è qualcosa di più in questa vicenda, c'è qualcosa di molto preoccupante che va indagato più a fondo, che va capito, al fine di contrastarlo, in senso ampio, con maggiore efficienza ed efficacia.

Il problema, dunque, non è soltanto quello di reprimere questa violenza; non è soltanto quello di facilitare e di ampliare, anche in modo improprio — come l'onorevole Bonito ha appena rilevato — l'uso del codice penale, così come fa il decreto-legge di cui si chiede la conversione. Tra l'altro, insigni giuristi hanno affermato che già esisterebbero idonei strumenti giuridici per colpire coloro che commettono gravi violenze negli stadi, avviando un'azione di repressione affidata alla responsabilità dell'autorità di polizia giudiziaria. E allora perché tante volte non sono stati utilizzati tali strumenti? Invece, con il decreto-legge in corso di conversione, insieme a tante giuste misure, che piacevano anche al centrosinistra di cui faccio parte, si sono volute creare nuove ipotesi di fermo giudiziario, che arrecano un *vulnus* alla no-

stra procedura penale, peraltro rischiando di non risolvere ed anzi di aggravare il problema.

Il problema, infatti, come ho accennato prima, oltre ad essere di ordine pubblico, è prevalentemente di carattere sociale e culturale; richiede, quindi, una efficace presa d'atto della necessità di operare in questi due ambiti, realizzando politiche di reale prevenzione. Innanzitutto, è importante prevenire le azioni delittuose attraverso l'azione educativa — lei prima l'ha accennato — i cui contenuti ho cercato di individuare nella trascorsa legislatura insieme ai colleghi del Comitato parlamentare per lo sport, che mi auspico si possa ricostituire, e al più presto. Tra i diversi interventi da realizzare, occorre, innanzitutto avviare una campagna educativa nelle scuole, fra i giovani, che richiami i principi ispiratori dell'attività sportiva ed allontani dalla violenza; occorre poi finanziare tutte le associazioni sportive disposte a portare avanti questo genere di educazione allo sport, oltre che la pratica sportiva, e prevedere che i *mass media*, i giornali, la radio, la televisione, Internet, ospitino una campagna di informazione rivolta a tutti, giovani ed adulti, affinché lo sport torni ad essere una occasione di incontro e non lo scontro tra masse di individui violenti ed incontrollati.

La seconda questione, assai importante, a mio parere, riguarda la necessità di prevedere che le società miliardarie, che operano nel campo professionistico (perché è là che avvengono soprattutto tali misfatti), oltre alle squalifiche, siano chiamate a rispondere civilmente dei danni alle persone e alle cose provocati dai loro tifosi, obbligandole così a sanzionare, a loro volta, sul piano civile, ma soprattutto sul piano associativo e su quello sociale, che è quello forse che brucia di più, i tifosi responsabili di tali danni. Infatti, come ho cercato così velocemente di dimostrare, prevenzione non può e non deve significare soltanto lotta preventiva al crimine in senso giudiziario. Non si tratta solo di prevedere, come pure si è fatto e come talora è giusto, norme penali e di procedura penale più ampie e più efficaci o —

quello che noi non condividiamo — di concedere alle forze di polizia la facoltà di arresto e di fermo anche in caso di non flagranza, andando oltre l'immediatezza della commissione del reato — ben oltre le 48 ore dai fatti —, anche per fattispecie di reato che possono essere di minima entità.

Non voglio entrare (non ne sarei in grado, tra l'altro) in polemiche costituzionali di diritto penale sulla libertà personale e sulle leggi eccezionali e speciali che comprimono tali fondamentali diritti. Di esempi ne abbiamo avuti in passato e ne avremo in futuro. La nostra memoria deve ricordarci che, a volte, l'applicazione di leggi eccezionali è stata una cosa positiva (pensiamo al terrorismo), ma assai più spesso è stata negativa, e ha favorito l'inizio di una pesante, pericolosa e antidemocratica involuzione.

Tuttavia, sul piano squisitamente politico, non posso esimermi dall'osservare come, nel riaffermare il giusto principio per cui la responsabilità penale è personale, si siano inaspriti gli strumenti di prevenzione e repressione poliziesca della violenza negli stadi, si sia allargata la platea dei soggetti destinatari, si siano previste nuove figure di reato, nuove possibilità di intervento, e basta. E basta! Ed è questo «basta» che ci fa essere così critici, anche se favorevoli a gran parte di questo provvedimento. Non mi sembra quindi questa la strada giusta da percorrere.

Il testo del decreto-legge, con le modifiche apportate dal Senato, se restasse quello che è attualmente, non risolverebbe infatti il problema della violenza negli stadi, per il semplice motivo che non affronta il problema radicalmente e in modo diretto. Questo avviene a causa della sua parzialità, che non corresponsabilizza le società sportive, che versano — come sappiamo — ingenti contributi in denaro per sostenere le spese di viaggio delle trasferte dei tifosi, che finanziano le pubblicazioni a stampa dei club (anche le più folli), le trasmissioni sportive che le coinvolgono e che danno loro visibilità, i mille prodotti (magliette, bandiere e sciarpe) destinati al consumo dei loro tifosi, perché

siano vestiti e contrassegnati ma, purtroppo, anche perché diventino, qualche volta e sempre più spesso, a tutti gli effetti, eserciti in divisa di guerra.

Di fronte a tale evidenza che si fa? Si è fatto finta di non vedere ed infatti il decreto del Governo, peraltro già in vigore, ci propone di limitare libertà fondamentali dei cittadini, creando un precedente che può farci temere l'affermazione, in futuro — un po' alla volta, dolcemente, per il bene pubblico (si dice sempre così) —, di uno Stato di polizia. È vero, ci è stato preannunciato — da lei, sottosegretario Pescante — un ulteriore disegno di legge che farà giustizia, forse, di queste preoccupazioni (non di tutte naturalmente, le più gravi rimarranno in piedi se il testo non sarà modificato) e allora in questa attesa (io le credo, signor sottosegretario, ci conosciamo da troppo tempo per non crederle) cerchiamo, almeno, di stabilire, con certezza, cosa si intende fare a regime, quando, cioè, oltre al decreto ci sarà una legge che aiuterà a prevenire, veramente, la violenza negli stadi. In tal senso, noi, deputati del gruppo della Margherita, abbiamo chiesto al Governo di assumere impegni precisi con l'approvazione di un ordine del giorno da noi presentato.

Mi sia consentita, infine, qualche ultima considerazione che dovrebbe farci riflettere — in previsione di una ulteriore normativa più ampia e più adeguata — su questi problemi.

Negli stadi, talora, ci sono delinquenti anche perché qualcuno ce li ha voluti — si legge, è stato affermato anche da esimi rappresentanti delle forze dell'ordine —, perché qualcuno ha tollerato certi comportamenti e perché li ha persino sostenuti (e questo chiunque segua lo sport lo sa benissimo). Contrastare tale violenza, quindi, come ho già detto, con le norme penali più severe che stiamo discutendo, non basterà. Temo, anzi, che tali norme, nostro malgrado, andranno a fare compagnia a quelle già in vigore — perché ve ne sono — per essere poi completamente disapplicate, o, peggio, per continuare, anzi, per divenire, sempre più, discrezionali e quindi fundamentalmente arbitrarie

ed ancora più ingiuste. Che senso ha, infatti, arrestare facinorosi sulla base di un semplice rapporto di polizia o di una semplice denuncia? Finiremo, assai spesso, temo, per punire, non tanto e non solo i responsabili, ma anche, insieme ai responsabili, alcune vittime del fenomeno violenza, ossia tutte quelle persone che, abbastanza stupidamente, pongono in essere un rituale applaudito — e magari imitato dai più giovani, dai meno dotati — che comincia con i gridi di guerra e finisce con le botte, dalle botte passa alle *molotov* e si esalta contro le cariche della polizia, si nutre di eroismi (fra dieci virgolette) e di azioni temerarie di poveri stupidi — lo ripeto — che hanno abboccato all'amo di uno spettacolo nello spettacolo che si svolge, ogni domenica, negli stadi, non sul campo, ma nei numerosi anelli che lo circondano: i parcheggi, le piazze, le strade circostanti, la stessa città che ospita talune manifestazioni. Eppure, lo dice anche il Governo, la violenza negli stadi è organizzata e, allora, chiediamo a chi di dovere di affrontare questi problemi da un punto di vista oggettivo; chiediamo di indagare a fondo su chi organizza la violenza e, senza finti veli, affrontiamo il problema di chi tollera tali organizzazioni.

Le società sportive realizzano profitti enormi per l'organizzazione di partite di calcio (anche se poi, magari, spendono più di quel che guadagnano), mentre lo Stato deve mettere a disposizione ogni sabato e domenica, nonché i martedì ed i mercoledì di coppa, più di diecimila unità di personale delle forze di polizia (credo si tratti di circa 11 mila unità) per garantire l'ordine pubblico, facendo pagare a tutti i cittadini anche la disorganizzazione, la non coerente attivazione di coloro che sono preposti a capire, ad andare al cuore, all'origine del problema, nonché i rapporti ambigui che talune di queste società intrattengono con i propri tifosi.

Bisogna anche considerare che gli incidenti negli stadi si sono trasformati da scontri fra le tifoserie a scontri tra la tifoseria e le forze dell'ordine. Anche questo la dice lunga sulla necessità di agire con serietà e con profondità di intenti e di

politiche sul piano culturale ed educativo. È chiaro, però, che non si può restare ad attendere che la cultura della non violenza e del rispetto diventi parte integrante ed acquisti più peso nell'educazione scolastica e nei messaggi dei mezzi di comunicazione. Si deve intervenire con urgenza, ma non solo con soluzioni a breve termine, bensì avviando fin da subito interventi che creino un circolo virtuoso a medio e lungo termine che, in prospettiva, possa ridurre al minimo il problema.

Auspico che il decreto-legge possa essere adeguatamente modificato e, naturalmente, approvato al più presto. Una delle chiavi risolutive di questo problema, e mi avvio a concludere, rimane però, come ho ampiamente illustrato, il coinvolgimento delle società sportive, coinvolgimento che, ove è stato consentito e realizzato (ciò è avvenuto in molti paesi), sta dando ottimi risultati (pensiamo ad esempio alla Gran Bretagna).

In questo senso, io personalmente, come anche tutti i colleghi della Margherita, DL-l'Ulivo, mi sono impegnata, e mi impegno, per chiedere al Governo di assumere a sua volta impegni precisi e formali, che anticipino i contenuti del provvedimento preannunciato dal sottosegretario Pescante e che precludano ad una rapida discussione parlamentare sia in riferimento all'approvazione di questo decreto-legge emendato, sia per l'approvazione di un disegno di legge *ad hoc*. Un disegno di legge che guardi lontano, che agisca in modo fattivo ed efficace per il bene dei giovani e della società tutta, affinché si trovi nello sport, come deve essere, un momento di arricchimento e di crescita civile nell'ambito — è bene ricordarlo — di una tradizione più che bimillenaria di confronto e di correttezza che lo sport, anche agonistico, deve anch'esso rappresentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, il Governo ed il Parlamento sono nemici dei tifosi, degli ultrà, delle persone che vanno allo stadio? Credo di no. Credo che il Parlamento ed il Governo non siano affatto nemici dei tifosi. Dobbiamo quindi cercare di capire quale atteggiamento si debba tenere nei loro confronti. Certo, ci accingiamo ad approvare un provvedimento che intende separare i comportamenti violenti, che intende « mettere nell'angolo » determinati comportamenti. Dobbiamo perciò cercare di capire perché oggi migliaia di persone scelgano, nella loro vita, di essere tifosi. Perché c'è tanta passione in questi comportamenti? Credo che il Parlamento debba anche cercare di capire i fenomeni che si manifestano nella nostra società. Ebbene, credo che oggi vi sia una bisogno forte di identità, ed il tifo, tutto sommato, dà una risposta in questo senso. Oggi vi è una grande confusione nei nostri giovani e nelle persone, perché si avverte il bisogno di riconoscersi in una patria, in una famiglia, in un *team* e, tutto sommato, il tifo offre tale possibilità. Ve lo dice una persona che, fondamentalmente, non tifa per nessuna squadra, ma che cerca di capire.

Probabilmente oggi, in una società nichilista come la nostra, il potersi aggrappare ad una fede, ad una bandiera o ad una identità per molte persone è un'ancora di salvezza. Per queste ragioni credo che il Governo o questo Parlamento non debbano diffondere un messaggio di criminalizzazione incondizionata e generalizzata.

Ritengo che si debbano, per un attimo, esaminare i comportamenti che anche nella prassi le forze dell'ordine talvolta tendono in qualche modo a reprimere. Possiamo definire oggi che cos'è *politically correct* negli stadi?

Credo che sia difficile esigere un linguaggio da accademia della Crusca. Quali comportamenti dobbiamo oggi penalizzare o da quali atteggiamenti dei tifosi ci dobbiamo sentire colpiti? Faccio riferimento ad alcuni fatti che sono avvenuti. Per esempio, recentemente a Pia-

cenza sono state sequestrate ai tifosi sciarpe recanti scritte ed immagini proibite.

Signor sottosegretario, sembra che vi sia una direttiva della Lega calcio trasmessa dalle società, che poi è stata recepita dalle forze di polizia ed applicata. Sono stati sequestrati oggetti recanti vari simboli, bandiere e striscioni e addirittura alcune sciarpe con riferimenti al partito della Lega nord.

Credo che si debba operare una distinzione. Alcuni mesi or sono le nostre forze dell'ordine — anche in seguito a un'interrogazione — per ore hanno esaminato filmati relativi ad alcuni tifosi di una curva piacentina. Ebbene, dopo tale esame (tra l'altro devo sottolineare che il mio territorio, come altre zone della nostra nazione, è stato colpito dal grave dramma dei furti nelle ville e credo che le forze dell'ordine debbano essere utilizzate per cose ben più serie di queste) le nostre forze dell'ordine hanno scoperto alcuni giovani che si esprimevano in un saluto littorio. Questi ultimi sono stati denunciati, sono state irrogate delle pene, è stata applicata la legge Mancino e quant'altro.

Ebbene, mi chiedo cosa abbiano da temere questa democrazia e questo Parlamento da un gruppo di tifosi che si esprimono con un saluto fascista o che — come è avvenuto nel caso di alcuni tifosi del Torino — mostrano il pugno chiuso o sono in possesso di materiale recante le immagini della falce e martello o altro. Non credo che si debba dire se al riguardo siamo più o meno d'accordo. Ovviamente, posso anche ritenere che le persone che si esprimono in questo modo compiano un'offesa all'intelligenza e alla storia, ma questa è una mia opinione. Tuttavia non credo che la democrazia e il Parlamento siano in pericolo se qualcuno allo stadio si esprime in questi termini.

Credo che la nostra tolleranza debba stabilire chiaramente i limiti che consideriamo pericolosi. Tali manifestazioni, che possono essere disdicevoli o quant'altro all'interno di uno stadio, sono oggettivamente in grado di mettere in pericolo noi o la nostra democrazia? Credo di no.

Il confine con la libertà di espressione è estremamente delicato. Credo che una democrazia forte non si debba sentire in pericolo se alcuni tifosi possono esprimersi in un modo o in un altro. Credo che i nostri confini debbano essere ben delimitati nei confronti della violenza e dell'offesa alla persona ed alla proprietà, così come avviene con questo provvedimento.

In secondo luogo, credo si debba fare una piccola riflessione su una domanda: chi paga, alla fine, tutte queste misure di sicurezza? Già alcuni colleghi hanno sollecitato tale riflessione ed io credo che qualche cosa alle grandi squadre dovremmo ben far pagare. Non ritengo giusto — ed il mio gruppo la pensa allo stesso modo — che gli enti locali debbano pagare i trasporti per i tifosi. Perché l'ente locale di Piacenza, piuttosto che di Pescara, di Avellino o di Sassari, deve pagare il trasporto dei tifosi dell'Inter, del Milan, del Napoli o di quant'altro? Lo paghi la società! Perché dobbiamo pagare i danni fatti dai tifosi ai trasporti pubblici delle nostre città? Li paghino le società!

Dico questo anche per riagganciarmi ad una proposta della Lega Nord Padania che vedeva favorevolmente l'aumento del ruolo e delle responsabilità delle società sportive nell'obbligo di risarcimento dei danni causati dai tifosi in occasione delle manifestazioni e anche l'onere del mantenimento della forza pubblica. Perché le società dilettantistiche debbono provvedere da sole a mantenere la sicurezza negli stadi? Ovvio, *mutatis mutandis* per le manifestazioni sportive dilettantistiche i tifosi sono pochi e, probabilmente, non accesissimi come altrove. Però, la spesa e l'onere per il mantenimento dell'ordine pubblico sono a carico delle piccole società. Non credo che si debba stabilire un principio di differenziazione nei confronti di chi ha ben altri mezzi e può investire maggiormente.

Detto questo, il gruppo della Lega Nord Padania appoggerà questo provvedimento. Intendevamo, però, ribadire che di fronte ad uno Stato che, purtroppo, fa molta fatica a far valere il principio di legalità in altre occasioni e che qualche volta nei

confronti dei delinquenti propone soluzioni facili o assoluzioni o pene non reali nei confronti nel delitto commesso, non vorremmo ci fosse una criminalizzazione o un eccesso di risposta da parte dello Stato nei confronti dei tifosi. Per questo credo che un momento di riflessione anche sulle sollecitazioni emerse nel dibattito vada adottato da parte della maggioranza.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, chiedo se sia possibile intervenire.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Gironda Veraldi, ma lei non è iscritto a parlare.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei brevemente esprimere le ragioni di un giudizio negativo dei deputati Verdi su questo decreto-legge, sui suoi contenuti ed anche sul metodo di lavoro che ci siamo velocemente dati in Commissione e in aula.

Questo è un provvedimento che affronta un tema rilevante e serio per le questioni che pone perché certamente, nel corso degli ultimi anni, vi è stata un'emergenza a causa di episodi di violenza intorno a manifestazioni sportive, in particolare agli incontri calcistici. È doveroso da parte del Parlamento — lo avevamo fatto anche nella scorsa legislatura mettendo insieme diverse proposte di legge con un lavoro egregiamente condotto dall'allora relatore Siniscalchi — porsi il problema di come intervenire su una materia per cui le norme ordinarie del codice penale e di procedura penale non erano e non sono sufficienti.

In realtà, il Governo ha pensato, utilizzando anche la disattenzione del periodo estivo, di porre questa questione e di risolverla prima dell'inizio dei campionati di calcio in maniera strumentale, dema-

gogica e, a mio avviso, anche inutile rispetto all'obiettivo di combattere la violenza negli stadi — purtroppo, senza nessuna possibilità di modifica, almeno alla Camera nella Commissione giustizia (oggi velocemente abbiamo dovuto affrontare la questione perché era iscritta all'ordine del giorno) —, con un atteggiamento di chiusura anche agli emendamenti più ragionevoli presentati non solo dall'opposizione, ma addirittura da esponenti della maggioranza che rilevavano con la loro iniziativa delle incongruità (e credo qualcosa di più) nel decreto-legge al nostro esame.

Il provvedimento presenta, in merito alla rilevanza penale di alcuni comportamenti, un aspetto giuridico estremamente grave e preoccupante e si commette l'errore di risolvere il problema della violenza durante le manifestazioni sportive solo con lo strumento repressivo, stravolgendo le norme del codice penale e del codice di procedura penale, e non anche attraverso altri strumenti, chiudendo gli occhi verso significative esperienze di sperimentazione che sono state avviate da numerose amministrazioni locali e dalla Comunità europea, proprio in collaborazione con tifosi, associazioni di tifosi e con chi frequenta le curve.

Mi sia consentito di aprire una breve parentesi. Credo che chi ha pensato e predisposto questo decreto-legge, non è mai andato in una curva, non ha mai sentito il suo odore, con ciò che ha di negativo ma anche con tutto ciò che di positivo essa e la tifoseria organizzata rappresentano. Egli non si è mai posto il problema del vissuto in una curva — come portato di una complessità sociale e, a volte, di un disagio anche sociale che si manifesta al suo interno — e di come la stessa ha fornito in questi anni, oltre ad esempi gravi di violenza (su cui è giusto intervenire ed interrogarsi), anche esempi significativi di solidarietà e di interventi sociali.

A mio avviso, dovremmo valutare con molta più attenzione quello che questa discussione, forzata nei tempi, fa emergere e come si affronta il problema. Il collega

della Lega si chiedeva: questo Governo è amico o nemico di chi si reca in curva?

Se leggo il testo del decreto-legge e se in queste domeniche mi reco in curva, penso che il Governo sia mio nemico e che si possano criminalizzare comportamenti e situazioni che avvengono nelle curve degli stadi solo attraverso la norma penale.

In quella parte dello stadio vi sono anche tanti amici di questo Governo e credo che il provvedimento commetta un errore, in quanto vi è una grande dimenticanza rispetto ai comportamenti razzisti dentro alcune tifoserie. Ma anche da quelle tifoserie collocate politicamente in un campo, certamente, più vicino alla destra rispetto a chi vi parla, viene un giudizio unanime sulla negatività di questo provvedimento e sul fatto che esso ha significato concretamente un aumento indiscriminato delle misure di polizia, costringendo decine e decine di tifosi a non andare più allo stadio o ad essere messi al bando con diffide e divieti di ingresso negli impianti sportivi, spesso non giustificati e privi di un supporto su comportamenti specifici da condannare e da mettere all'indice.

Allora, credo che una riflessione debba essere fatta e che alcune questioni debbano essere evidenziate.

I miei colleghi del centrosinistra hanno, con dovizia di particolari tecnici e con una preparazione giuridica adeguata, messo in evidenza la negatività, al limite della costituzionalità, della norma relativa all'introduzione di una terza figura di fermo di polizia per 48 ore.

Chissà se qualcuno del Governo vuole sperimentare questa norma oggi negli stadi e domani in qualche manifestazione politica! Dunque, diamo alla polizia giudiziaria la facoltà, il potere, di intervenire con 48 ore di distanza rispetto a comportamenti commessi e visionati in flagranza di reato, attraverso la prova mediante il video. Sappiamo quanti errori ha già prodotto il ricorso a questi strumenti, che aiutano per la formazione di una prova ma che, di certo, non possono costituire addirittura la base per giustificare un

arresto in flagranza per le 48 ore successive alla commissione dell'eventuale reato.

Si tratta di una norma di una gravità, dal punto di vista dello stravolgimento del nostro codice di procedura penale, che è stata sottolineata anche da interventi resi oggi in Commissione.

Mi domando dove siano i garantisti del Polo, che su questi temi, in passato, hanno sollevato questioni — che spesso ho condiviso, pur militando nel centrosinistra, nel gruppo dei Verdi — ben meno rilevanti dal punto di vista delle tutele e delle garanzie dell'indagato, dell'imputato, di colui che forse può aver commesso un reato. Dove sono? Mi auguro che facciano sentire, nel corso di questo dibattito, nel corso delle votazioni di domani, la propria voce, perché è una questione decisiva di questo provvedimento, che ne cambia la qualità se dovesse essere modificata.

Oltre a questa norma — lo dico anche ai colleghi del centrosinistra — è proprio l'impianto di questo decreto che non mi convince.

Tra i tanti emendamenti che ho presentato insieme alla collega Zanella — che ha vissuto direttamente, in qualità di assessore ai servizi sociali a Venezia, un rapporto con parte delle tifoserie organizzate — ve ne è uno che cerca, al di là delle questioni penali, di introdurre un concetto di prevenzione rispetto al fenomeno della violenza negli stadi, di portare a rilevanza nazionale ciò che viene fatto a livello locale e che è finanziato dalla Comunità europea. Pensiamo, ad esempio, al progetto ultras, che si riferisce proprio a degli ultras (termine che spesso viene usato negativamente), che, con un progetto finanziato dalla Comunità europea, da alcune amministrazioni locali e da alcune regioni (in rapporto con l'Emilia Romagna), ha sperimentato come, anche in un'area di disagio, come quella relativa a parte dei giovani che si avvicinano al fenomeno sportivo in curva e tramite l'organizzazione in gruppi di ultras, questi soggetti possano essere recuperati ad una definizione civile del proprio essere tifosi e del proprio contributo alla società superando alcune devianze, come quella

della tossicodipendenza e immettendo nuovamente nel circuito civile legale anche comportamenti che, in passato, hanno caratterizzato persone in maniera illegale.

Di tutto questo il Governo, la maggioranza di centrodestra, sembra non accorgersi e sembra delegare tutto solo alla risposta di carattere penale.

Vi è una norma nella quale, addirittura — mi auguro che poi si tenga conto dell'interpretazione giurisprudenziale, ma anche del dibattito che facciamo in aula e che abbiamo svolto in Commissione — si vuole negare anche la coreografia all'interno degli stadi, si vuole sanzionare penalmente anche l'uso di strumenti coreografici, come i fuochi d'artificio, cioè quelli che quotidianamente negli stadi vengono fatti, che non hanno mai prodotto alcun danno e che, anzi, rappresentano un modo intelligente di veicolare anche l'aggressività presente nelle curve in maniera positiva.

Si vuole sanzionare, come se fosse un grande reato penale, l'invasione di campo che si verifica ad ogni fine di campionato e che, certamente, rappresenta un fenomeno da migliorare, sulla base di un comportamento di civiltà; si vuole, addirittura, mettere sullo stesso piano un grande evento sportivo con quello che può accadere in una partita fra amici, tra classi di un istituto scolastico; magari, un momento di dissidio, in un incontro scolastico tra due classi, diventa quasi un fatto penalmente rilevante, in aggiunta a ciò che il codice penale attuale già giustamente prevede e sanziona quando si superano alcuni limiti.

Insomma, si tratta di un complesso di norme che è preoccupante e che mi auguro venga rivisto; non mi accontento di sentir dire dalla maggioranza: avete ragione, tant'è vero che interverremo con un nuovo provvedimento di legge. Che metodo di produzione legislativa è questo? Si produce una norma e, se vi sono alcuni errori o se si conviene tra maggioranza ed opposizione sulla necessità di modificare alcuni aspetti, si dice: avete ragione, interverremo con un altro provvedimento.

Il decreto-legge è in vigore e, intanto, la violenza negli stadi non è diminuita, anzi,

in alcune manifestazioni di sport minore, è aumentata; ciò dimostra che l'inasprimento delle norme penali, di solito, non è sufficiente, di per sé, ad affrontare e risolvere i problemi della violenza.

Si tratta, quindi, di un provvedimento complessivamente negativo, segnato da una rottura dell'attuale codice di procedura penale, con l'introduzione del fermo di polizia a 48 ore dall'eventuale commissione del fatto. Io esprimo un dissenso — che poi manifesteremo con gli emendamenti presentati —, ma anche una sincera, non strumentale e forte preoccupazione, essendo frequentatore delle curve, avendo conosciuto il mondo delle curve. Non vorrei che noi dessimo un segnale di chiusura a questo mondo, quando, invece, con questo mondo e da questo mondo ci vengono e ci sono venuti, anche all'inizio di questo campionato, segnali della necessità di riprendere un dialogo e di far sì che le curve non diventino luoghi di disperazione, luoghi di violenza, luoghi in cui si determina una contrapposizione tra tifoseria e forze dell'ordine.

È tutt'altra la strada che dobbiamo determinare. Io mi auguro che il Parlamento, nell'affrontare la questione, si ponga questi problemi e dia una risposta positiva agli interrogativi proposti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, colleghi, comprendo l'imbarazzo con cui il presidente Pescante — lo chiamo così perché, in fondo, la sua vita è caratterizzata dall'esperienza di presidente del CONI — ha presentato questo decreto-legge nelle aule parlamentari: un uomo di sport, quale lui è indubbiamente, viene qui, a presentare un provvedimento che avrebbe dovuto essere sostenuto da qualche suo collega di Governo, magari del Ministero dell'interno o del Ministero della giustizia. All'interno di questo provvedimento, infatti, nulla c'è di attinente al sistema sportivo. C'è solo la voglia di

reprimere, con un'azione esclusivamente di polizia, un fenomeno di degenerazione come quello della violenza negli stadi di calcio. Tale voglia parte da motivazioni legittime. Questo è bene ricordarlo, perché il fenomeno della violenza negli stadi — e ci tornerò tra poco — è un fenomeno troppo diffuso.

L'imbarazzo ha fatto dire al presidente Pescante che, con l'approvazione di questo decreto cessano, sono cessati e non ci saranno in futuro episodi di violenza. Io sinceramente condivido l'opinione dei colleghi che mi hanno preceduto: non ci credo, non credo che con questo provvedimento si riuscirà a dare stabilmente lo stop ad un fenomeno disgustoso: in genere ciò non è mai avvenuto con l'inasprimento delle pene.

Lo ha ricordato qualche collega anche della maggioranza. Il fenomeno della distruzione degli stadi, delle città, delle linee tranviarie, degli autobus, dei treni, è largamente diffuso, troppo diffuso, e va contrastato. Tuttavia, nel momento in cui il provvedimento è stato presentato in aula e proposto dal ministero che ha la vigilanza sul sistema sportivo, mi sarei aspettato che fosse accompagnato da tutta una serie di provvedimenti, sui quali il mondo sportivo discute da anni, e che il presidente Pescante, oggi sottosegretario, conosce sicuramente molto bene.

Si è qui detto che oggi esaminiamo un provvedimento — sta nella relazione — che ha attinenza con la legislazione francese e con quella anglosassone. Nell'illustrazione del sottosegretario si è detto che della legislazione francese ha gli aspetti culturali, mentre di quella inglese si è presa esclusivamente una parte, quella repressiva, dimenticando che nasce da tutta un'altra serie di presupposti e da un coinvolgimento delle società sportive nel contenimento di questi fenomeni, nell'assicurare l'ordine all'interno degli stadi. È chiaro che non immagino un sistema nel quale il governo del calcio assicuri l'ordine pubblico — perché è difficile —, ma quantomeno il rispetto delle norme di sicurezza all'interno degli stadi. Chi li frequenta, io sono tra quelli e Pescante lo è più di me,

sa bene che spesso, per modi, forme, possibilità che vengono consentite all'interno degli stadi, delle curve, dei settori più difficili, ci sono più spettatori dei posti a disposizione. In una qualunque domenica, basta guardare la curva più « calorosa » dello stadio per vedere che le scale sono piene di gente, i posti sono tutti occupati: è evidente che l'intervento delle forze dell'ordine è impossibilitato dalla mancanza del rispetto delle norme di sicurezza.

Allora, non si può immaginare un sistema che impedisca alle forze dell'ordine di intervenire, ma che lasci alle stesse tutta la responsabilità. Poi, è evidente che se la riforma è così incompleta rimane solo la possibilità di fermare i responsabili due giorni dopo, tre giorni dopo, ma anche due mesi dopo o, perché no, l'anno successivo — quando si forzano i principi — a casa, a scuola, dove stanno o dove lavorano. Infatti, l'impossibilità di intervenire nello stadio è generata da un sistema di mancato rispetto delle leggi sulla sicurezza, che toccherebbe alle società sportive.

Il sottosegretario Pescante ci ha annunciato che il provvedimento, in qualche modo, sarà integrato da un disegno di legge che, a ore, dovrebbe essere presentato: esprimo qualche dubbio. Ho la sensazione che, una volta approvato questo disegno di legge, che — ripeto — parte da una necessità legittima, il sistema del calcio, delle società sportive, sarà soddisfatto: avrà scaricato sulla collettività tutti gli oneri derivanti dall'ordine all'interno degli stadi; sarà totalmente deresponsabilizzato. Io temo che il disegno di legge che verrà presentato nei prossimi giorni non avrà la stessa corsia preferenziale che hanno avuto altri disegni di legge, ma tenderà ad impantanarsi in una discussione che vedrà il sistema del calcio, quello professionistico, ampiamente soddisfatto.

Aggiungo, presidente Pescante, che con queste norme una squalifica di un campo da gioco, per la responsabilità oggettiva, non ci sarà più, perché qualunque presidente di società, ricorrendo al di fuori del sistema della giustizia sportiva avrà soddisfazione.

Non sarà responsabilizzato a nessun livello e questo credo non sia accettabile e non vada bene; un uomo di sport come il sottosegretario Pescante è a conoscenza di tutto ciò.

Credo anche che deresponsabilizzare le società sportive fino a questo punto impedisca anche, in maniera corretta e concreta, di contenere quel fenomeno degenerativo rappresentato da alcune espressioni, da alcuni comportamenti tenuti dai tesserati di quelle società sportive (mi riferisco ai giocatori ed agli allenatori) che, per qualche verso, sono spesso portatori di fenomeni di reazione.

Visto che è un argomento di cronaca, lo cito: immaginate cosa succederà a Bergamo quando vi si recherà il Brescia, tra circa una quindicina di partite.

È necessario che le società sportive siano in qualche modo responsabilizzate (riguardo il comportamento tenuto dai propri tesserati), non solo nei confronti della giustizia sportiva calcistica (sulla quale io stenderei molti veli pietosi) ma anche rispetto a norme che esistono e regolano i rapporti all'interno dello stadio.

Quello dello stadio è l'unico caso in cui la gestione dell'ordine non spetta agli organizzatori dall'evento, bensì alle forze di polizia ed allo Stato.

Riguardo la previsione contenuta nell'articolo 1, che vieta di introdurre nello stadio simboli, emblemi eccetera, penso che le leggi andrebbero fatte rispettare ovunque. Nel parco del Foro italico — il sottosegretario Pescante forse se lo ricorda perché magari vi si è recato quando svolgeva un altro lavoro — c'è un bar che all'ingresso della curva nord espone molti tipi di simboli. Chiunque conosce questa città e vi si reca — parlo per la mia esperienza di romano — li può trovare. Forse anche lì bisogna intervenire, ce ne sono tanti di simboli che non vanno bene.

Le frange di cui parlo sono politicizzate, questo lo sanno tutti, anche se a qualcuno potrà dispiacere; le forze politiche presenti in Parlamento questi fenomeni li hanno condannati e li condannano indipendentemente dall'appartenenza politica. Quelle frange si muovono attorno ad

un disegno che mira ad attaccare alcuni organi dello Stato; esse andrebbero combattute, non solo all'interno dello stadio ma anche laddove, nel corso della settimana, si preparano scritte, episodi violenti, coreografie spesso pericolose: queste infatti non sono iniziative che si improvvisano la mattina allo stadio.

L'impegno del Governo deve essere quello di approvare — come ha già detto Pescante — rapidamente quel disegno di legge ma avere anche la forza, la volontà di portarlo in discussione nelle stesse forme con cui sono stati discussi altri temi delicati, perché questo è e rimane un tema delicato in quanto attiene alle libertà personali.

Qualcuno più autorevolmente di me lo ha sottolineato prima: questo è un tema che attiene allo spettacolo sportivo e il calcio in particolare è capace di mobilitare gli interessi dei cittadini del nostro Paese.

Lo ripeto, bisogna responsabilizzare le società sportive e sostenere quei presidenti, quei dirigenti, quei tecnici che, in qualche modo, si metteranno a disposizione per l'attuazione di questo progetto e contribuiranno a combattere il fenomeno in oggetto.

Il sottosegretario Pescante ha ragione quando afferma che questi soggetti subiscono ricatti: ma li subiscono perché sono sempre stati lasciati soli da un sistema che non li sostiene. Il modello anglosassone va bene, ma va imitato nel suo complesso, va analizzato non solo per ciò che concerne la parte repressiva, ma anche e soprattutto per la parte propositiva ed educativa.

Questo è ciò che vuole il sistema; di queste cose si parla da anni ed io mi sarei aspettato che un uomo di sport, venendo a ricoprire una carica così importante, desse sotto questo profilo un segnale nuovo che tuttavia stiamo ancora attendendo.

Capisco la fretta del 16 agosto: si trattava di arrivare prima dell'inizio del campionato (cosa anche legittima); mi sarei comunque aspettato che oggi fosse presentato anche il disegno di legge in materia, per evitare che arrivasse in futuro, con il rischio di vederlo impantanato per le ra-

gioni che conosciamo tutti; in tal caso sarebbe lo Stato e la collettività a farsi carico di tutto, non il sistema sportivo e professionistico al quale questo Governo (come governi che lo hanno preceduto) fra qualche giorno erogherà centinaia di miliardi per sostenere una spesa fuori controllo. Più soldi si erogano in questa direzione, più debito si produce, ma questo è un argomento che discuteremo tra qualche settimana.

Mi auguro che, tra i fondi concessi, non ve ne sia una parte direttamente destinata al sistema professionistico, perché ciò sarebbe un fatto grave.

Se si erogano soldi, tuttavia, bisogna che sia richiamata una responsabilità nei confronti di tutta la collettività civile che ha nel calcio sicuramente una delle cose più amate. Concludo, signor Presidente, dicendo che non è in discussione un provvedimento che riguarda lo sport, bensì un provvedimento relativo ad alcune frange delle tifoserie ed è esclusivamente repressivo.

Mi auguro che — nel nostro ordine del giorno (che credo sia condivisibile) lo abbiamo sottolineato — tutto ciò venga integrato rapidamente con interventi che si richiamino ai valori dello sport, che mettano insieme l'educazione sportiva, la passione, i comportamenti retti e che siano in grado di stimolare i giovani, i più piccoli a comportamenti diversi nel corso dei prossimi anni. Allora sì, questo provvedimento sarà un provvedimento teso a riportare nello spettacolo sportivo le famiglie, la dignità e quei valori che lo animano, che lo hanno fatto grande e che in qualche modo ci rendono tutti orgogliosi del nostro sport nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, qualche mattina fa, leggendo un articolo sulla stampa nazionale relativo alla cronaca di una manifestazione studentesca, mi ha particolarmente colpito l'occhiello

dell'articolo che affermava, tra le altre cose: « i ragazzi si sono poi abbandonati ad atti di teppismo da stadio ». Mi ha colpito particolarmente perché non è certamente una bella definizione per lo sport, in modo particolare per gli sportivi, anche e soprattutto per gli sportivi organizzati che in qualche maniera — soprattutto dal collega Cento — sono stati qui criminalizzati (quantomeno egli ha tentato di farlo). Il problema non è in questo momento criminalizzare o meno le frange di tifosi, magari anche quelli più agitati, ma intervenire affinché venga tutelata e garantita la libertà e l'incolumità degli sportivi veri, con la « s » maiuscola. Purtroppo il teppismo da stadio è diventato un neologismo abbastanza ricorrente.

Si tratta quindi di un provvedimento — come ha ricordato il relatore e ancor meglio l'onorevole sottosegretario Pescante — delicato che, forse, è stato sottostimato in modo particolare dai colleghi dell'opposizione che al Senato non mi sembra abbiano reagito in modo particolarmente veemente, come invece ha fatto questa sera l'onorevole Bonito.

È delicato perché si vanno a modificare due leggi importanti e perché — come ho detto poco fa — non bisogna assolutamente cedere alla criminalizzazione del tifo. C'è quindi un pieno ed incondizionato sostegno alla tesi del sottosegretario Pescante. Ho avuto modo di dirlo anche questo pomeriggio durante il dibattito in Commissione cultura, anche perché abbiamo visto provvedimenti abbastanza simili — presentati dalla vecchia maggioranza, dalla maggioranza che ha governato nei cinque anni precedenti — coprirsi di polvere negli armadi o sui tavoli di qualche Commissione.

Oggi un provvedimento c'è ed è un provvedimento importante. Sicuramente, noi preferiremmo, da parte di un sottosegretario che ha fatto dello sport la sua vita e viceversa, sentire parole di sport, sentire il sostegno del Governo in favore di provvedimenti determinanti per la sopravvivenza delle società sportive dilettantistiche, per la costruzione di nuove strutture.

Tuttavia, anche questo provvedimento, con ogni probabilità, rappresenta un sostegno importante per il mondo dello sport.

Oggi ci sono fenomeni che nulla hanno a che vedere con il tifo e che ci costringono ad escogitare provvedimenti come questo, per contrastare ed arginare violenze di ogni tipo che spesso si scatenano negli stadi ed anche nei palazzetti dello sport. Oramai, infatti il fenomeno della violenza è trasversale nel mondo dello sport.

Il tifo è però altro: le coreografie spesso suggestive, i fenomeni di « sfottò » che anche simpaticamente ricordava l'onorevole Cola; il tifo è un fenomeno sociale, è partecipazione, gioia, dolore, sentimento. Questo è il tifo che noi consideriamo.

Tuttavia, il provvedimento oggi in discussione era necessario ed urgente perché il drammatico susseguirsi di episodi violenti, consumati sistematicamente e periodicamente in occasione di competizioni sportive, ha evidenziato l'insufficienza degli strumenti utili alla prevenzione e alla repressione di tali fenomeni.

Occorre allora affermare con altrettanta chiarezza che gli italiani sono stufo di assistere a scene di guerriglia urbana dentro e, più spesso, fuori dagli stadi. Sono stufo di leggere di provvedimenti restrittivi assolutamente insufficienti a garantire una giusta punizione ai teppisti della domenica, che nulla hanno a che spartire con il tifo.

I contribuenti italiani sono poi stufo di pagare anche decine e decine di miliardi — lo ricordava poco fa la collega della Margherita — in straordinari alle forze dell'ordine che potrebbero essere impiegate meglio e diversamente, di pagare miliardi e miliardi per le infrastrutture distrutte, i treni incendiati, i bus danneggiati. I teppisti da stadio sono un costo sociale.

Occorre quindi intervenire in termini di repressione e prevenzione perché la situazione sta diventando insostenibile, tanto che — ne parlavamo oggi, signor rappresentante del Governo — in alcune città, quelle costrette a convivere con importanti strutture sportive nel proprio tessuto urbano, si è sviluppato un dibattito sulla

necessità di trasferire in luoghi semideserti e comunque decentrati le strutture cosiddette a rischio.

C'è un'involuzione in corso, perché i luoghi di sport, di incontro e di socializzazione un tempo, al di là delle recriminazioni per l'inevitabile attrazione di genti e di mezzi, venivano giustamente costruiti nelle città. Ora queste strutture sono sotto processo per fenomeni di violenza individuale o collettiva che spesso intorno ad esse si verificano. La gente è stanca e questo non è un provvedimento anacronistico.

La soluzione non sempre risiede nel trasferimento della struttura, per il quale mancano — lei, signor rappresentante del Governo, lo saprà meglio di me — anche i finanziamenti, bensì occorre risalire a monte: bisogna ricominciare ad educare le giovani generazioni sui valori dello sport. Ciò va fatto non soltanto nelle scuole, ma anche nelle società sportive dilettantistiche, laddove i giovani cominciano a giocare a calcio e a praticare altre discipline.

Bisogna parlare di prevenzione, ma soprattutto occorre essere rigorosi nell'applicare la legge. Non sono un giurista; tuttavia, ho ascoltato con attenzione e con rispetto il dibattito sino a questo punto. Sono intervenuti diversi colleghi avvocati: non mi cimento in interpretazioni sulle quali avrei qualche oggettiva difficoltà. A me basta sapere che il Governo ha individuato nuove fattispecie di reati che oggi non sono previste e che abbia individuato soprattutto le modalità per una sorta di dissuasione, di prevenzione e di repressione.

A me basta sapere che vi è un corretto inasprimento delle pene per i reati commessi nelle vicinanze o all'interno di strutture sportive. Per Alleanza nazionale è importante sapere quanto previsto all'articolo 8, che recita testualmente: « Le norme della presente legge si applicano anche ai fatti commessi in occasione o a causa di competizioni agonistiche durante i trasferimenti da o verso i luoghi in cui si svolgono dette manifestazioni ». Questo, in altre parole, è un provvedimento che prevede un intervento a 360 gradi. Infatti,

come ha sottolineato anche il relatore, spesso gli incidenti avvengono prima o dopo, piuttosto che nel corso dell'evento sportivo.

So che qualche esperto giurista ha manifestato alcune perplessità sulla possibilità di arresto al di fuori dei limiti ordinari della flagranza, ma per il cittadino normale questa sarebbe una conquista, un importante risultato: non c'è bisogno di classificarsi tra i giustizialisti e i garantisti, c'è solo l'esigenza di garantire — quella sì — l'ordine, la sicurezza e la tranquillità negli stadi ai tifosi con la « t » maiuscola, a quelli che vanno allo stadio o nei palazzetti per godersi lo spettacolo.

Allo stesso modo, ho letto le opinioni di chi storcerebbe il naso di fronte alla possibilità di eseguire l'arresto nelle successive 48 ore trascorse dal fatto illecito. Anche in questo caso, vorrei dirlo all'onorevole Bonito, ma non lo vedo più in aula...

GIOVANNI LOLLI. Glielo riferiamo noi!

ALESSIO BUTTI. Glielo riferite voi? Grazie!

Magari si potrà discutere tecnicamente sul provvedimento, sulle 48 ore; potremmo essere disponibili a ridurre a 24 ore il periodo entro il quale eseguire l'arresto. C'è una disponibilità in questo senso, ma sentir dire dall'onorevole Bonito che dobbiamo espungere questo passaggio perché altrimenti faranno ostruzionismo, suona un po' come un'arma di ricatto. Siamo rimasti male, lo dico con molta chiarezza.

Se presenterete degli emendamenti li valuteremo insieme, sentiremo le vostre motivazioni e poi agiremo di conseguenza. Però, la misura restrittiva che abbiamo citato poc'anzi è determinante per il cittadino che guarda la televisione e vede i teppisti che sperano di farla franca, vista l'impossibilità per gli agenti di procedere all'arresto; teppisti che restano (o che restavano), nel 90 per cento dei casi, impuniti e stupidamente tronfi per le gesta compiute; teppisti, comunque, esenti da ogni sanzione.

Quindi, onorevole Bonito, nessun elogio del fermo fuori flagranza, ma solo l'espressione di un'opinione. Lo ripeto: valuteremo i vostri emendamenti domani mattina.

Condividiamo, onorevole sottosegretario, l'impianto del provvedimento, anche se — l'ho detto oggi in Commissione e l'ho ribadito anche stasera — potremmo e potreste fare molto di più e meglio in materia di educazione, di formazione, di prevenzione e di responsabilizzazione delle società sportive che, spesso, subiscono gli atti di teppismo. Però il Governo ha annunciato un provvedimento importante in questa direzione e, quindi, noi del gruppo di Alleanza nazionale siamo pronti a lavorare anche su questo provvedimento. Nel parere che abbiamo espresso in Commissione cultura, vi è una preghiera al Governo, un invito pressante affinché, attraverso le numerose proposte di legge, presentate anche da colleghi di altri gruppi — prima di tutti dell'onorevole Napoli di Alleanza nazionale —, si possa discutere con più tranquillità e con serenità anche di prevenzione, di educazione allo sport e di diritto costituzionale allo sport, così come Alleanza nazionale chiede da tempo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Onorevole Presidente, il mio intervento durerà pochissimi minuti. La vicenda di cui ci occupiamo è troppo seria perché possa prestarsi a qualche gioco politico da parte nostra. Voglio rassicurare il collega che mi ha preceduto, perché forse ha frainteso quello che diceva l'onorevole Bonito: non ci sarà nessun ostruzionismo da parte dei Democratici della sinistra; anzi, noi faremo fino in fondo la nostra parte, perché questo decreto-legge possa essere convertito entro il termine del 20 ottobre. Naturalmente, però, ci aspettiamo che, di fronte a proposte ragionevoli e limitate di modifica, che sono state da noi presentate, non vi sia chiusura da parte del Governo e della maggioranza.

Avete scelto una strada, quella di un decreto-legge e di un disegno di legge. Avete annunciato che quest'ultimo verrà discusso nei prossimi giorni, e io apprezzo anche questa disponibilità.

Naturalmente, questa strada ha qualche difetto, come quello, per esempio, di far perdere la complessità e l'estensione del fenomeno, che non può essere ridotto — qui, davvero, non sono d'accordo con alcune frasi che ho sentito in quest'aula — alla violenza esercitata, che esiste ed è grave, ma riguarda anche la cultura della violenza che, all'interno degli stadi, trova alimento (penso, per esempio, a quanto le tifoserie siano veicolo di razzismo) e che deve essere, certamente, contrastata con un'azione culturale e di prevenzione, cosa della quale, immagino, ci occuperemo quando discuteremo il disegno di legge preannunciato dal Governo.

Tuttavia, la strada di adottare un decreto-legge e di presentare un disegno di legge lascia aperte almeno tre questioni: vorrei sapere da voi quali possiamo affrontare e sanare — se, naturalmente, siamo d'accordo — col decreto-legge e quali, invece, possiamo discutere ed eventualmente affrontare col disegno di legge.

La prima questione riguarda le misure sanzionatorie; in questo caso deve essere modificato il decreto-legge, secondo quanto mi ha spiegato — in maniera molto garbata e molto ferma — il collega Bonito. Questa atipica flagranza — capisco che stiamo parlando di un problema particolare e speciale — può rappresentare un precedente inquietante, tanto più nel combinato disposto di questa misura e della modificazione apportata dal Senato dal campo più ristretto, quello delle competizioni agonistiche, al campo molto più vasto — lo ripeto, molto più vasto — che è quello delle manifestazioni sportive. Vi chiediamo di rivedere questo aspetto specifico della legge: secondo noi rivedere il punto non snatura l'efficacia e il senso del provvedimento che vogliamo approvare.

Con questo provvedimento — e giungo alla seconda questione — inquadrate, mettetevi nel mirino, gli spettatori. Credo che, se tra gli spettatori vi sono persone faci-

norose — e, purtroppo, ci sono — che si macchiano di reati, è bene che vengano colpite; è un problema sociale che deve essere risolto. Tuttavia, nulla dite sui tesserati. So bene che la questione è delicata. So bene che, in questo campo, opera la giustizia sportiva e che la magistratura ordinaria è meglio che entri il meno possibile nelle discipline e nelle vicende sportive. Tuttavia, ci sono alcuni casi specifici — uno, per esempio, lo abbiamo previsto parlando del provvedimento sul *doping*: penso a istigazioni particolarmente gravi di cui spesso si macchiano atleti e dirigenti, comportamenti gravissimi dei quali, secondo me, è bene che si possa occupare anche la magistratura ordinaria. Mi sembrerebbe questa una deterrenza forte ed efficace e, comunque, coerente con l'idea di contrastare il fenomeno nella sua complessità.

Un altro aspetto riguarda le società sportive. Naturalmente stiamo parlando delle società sportive professionistiche, le quali vengono completamente lasciate da parte da questo decreto-legge. Anche questa è una vicenda complessa, ma io la ritengo decisiva. Bisogna coinvolgere e responsabilizzare le società sportive in questa disciplina perché hanno delle responsabilità. I rapporti tra grandi società sportive e tifoserie sono « zone grigie » nelle quali è bene mettere le mani. È verissimo ciò che sostiene il sottosegretario Pescante: molto spesso le società sportive subiscono ricatti da parte delle tifoserie. Tante altre volte, però, caro sottosegretario — lei lo sa meglio di me — sono le società sportive o i vertici delle stesse che utilizzano le tifoserie.

In Italia si sono visti molti casi in cui, addirittura, sono stati modificati assetti societari delle grandi società sportive, utilizzando impropriamente lo strumento della tifoseria più esagitata. Credo che coinvolgere la responsabilità delle società sportive sia del tutto coerente con lo spirito dell'iniziativa che ci proponete.

Considero una normale misura di deterrenza stabilire non solo giuste penalizzazioni e sanzioni, che debbono essere previste a carico delle società sportive, ma

anche strumenti — quelli sì, invece, che potremmo vederli nella legge! — che valorizzino il ruolo delle società sportive: ritengo, ad esempio, che dovremmo considerare, come succede in altri paesi, segnatamente in Inghilterra, una nuova funzione dello stadio come struttura polifunzionale, nella quale la società sportiva gestrice dovrebbe essere responsabilizzata tanto sul piano del conseguimento di utili quanto su quello del modo di dirigere e di presidiare la struttura medesima. Mi pare che queste proposte — la prima è già tradotta in un emendamento — siano ragionevoli e siano in linea con lo spirito del decreto che avete proposto; francamente, mi aspetto che già domani, in sede di esame e di votazione — e, intanto, nella replica del sottosegretario — esprimiate disponibilità ad accogliere alcune delle modifiche ragionevoli che vi suggeriamo.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Rusconi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione è stata molto lunga ed articolata; da essa sono emersi molti dei nodi problematici che a noi stanno particolarmente a cuore e questo mi consente di restringere il mio intervento. Tuttavia, vorrei che fossero messi in luce lo spirito ed il taglio politico che questa sera hanno caratterizzato i nostri interventi, svolti senza che ci fossimo sentiti e messi d'accordo prima. Questo dimostra, con chiara evidenza, quanto il tema ci stia a cuore. In tempi non sospetti il centrosinistra si è occupato del problema e lo ha fatto con larga partecipazione e con grande impegno.

Il decreto-legge in esame, adottato ed annunciato il 20 agosto dall'attuale Governo ha colto, molto probabilmente, un'attesa, una preoccupazione che attraversava i *mass media* ed anche il mondo dello sport professionistico, seriamente preoccupato di vedere compromessa la

stagione agonistica, perché ciò a cui abbiamo assistito nell'ultima parte della stagione (arrivato nelle case di milioni di italiani) è stato veramente molto grave. Allora, si è provveduto di corsa a fare questo *spot*, questo annuncio che ha trovato un largo consenso. Ma non si può dire, per questo, e stasera credo che ciò sia stato evidenziato, che si tratti di un provvedimento all'avanguardia; tutt'altro. Questo disegno di legge inquadra e risolve l'intero problema nell'ambito di misure giudiziarie e di polizia: un'operazione che, francamente, può essere spiegata in poche battute agli italiani, i quali in questo momento si chiedono in che cosa consista questo provvedimento.

Ma veramente basta dire che chiunque lanci corpi contundenti od altri oggetti nei luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche o nei luoghi dove transitano atleti e spettatori, ovvero contro i mezzi che li trasportano, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni? Che chiunque invada il terreno di gioco è passibile di arresto fino a sei mesi? Che chiunque infranga le norme nello stadio può essere arrestato entro le 48 ore successive? Quanto alla prevenzione, si provvede in maniera veramente essenziale: si stabilisce che il questore possa imporre il divieto di accesso ai luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche ed a quelli dove transitano le squadre e gli spettatori a tutte le persone denunciate o condannate per reati connessi alla violenza da stadio ovvero che abbiano incitato, inneggiato o indotto alla violenza.

Tutto qui. Una grande questione, che da più di trent'anni arreca notevoli preoccupazioni al paese, a causa dei tanti delitti commessi e di scene che ci hanno ricordato la guerriglia (nel vero senso della parola), viene liquidato con un provvedimento che si esaurisce in quattro battute. Allora, andiamoci piano a pensare che abbiamo sradicato e risolto il problema della violenza negli stadi. Non vorrei essere falso profeta, ma in questo momento ci troviamo di fronte ad un contesto sociale dormiente, che tenta di capire in quali forme ed in quali modi debba ri-